

Mio caro amico,

non mi perdo in parole per giustificare il mio indugio. Ma troverà un accenno alla mia angoscia nella prosa che Le mando.

Parlare di Dante dicendo cose nuove con modi potenti è impresa disperata. Nel mio caso ancor più difficile era trovar l'accento giusto. Credo d'averlo al fine trovato.

In ogni modo, mi sembra di non aver mai scritto in una lin

qua più schietta e più energica.  
Son contento di non aver su  
me pur la più lieve traccia  
d'infanciammento.

Ma mi chiedeva una bella  
pagina. Il mio manoscritto si  
compone di pagine trentacinque.  
Ho dunque più che colmata  
la misura. Carcio Lei giudice  
se convenga ristampar, dopo  
questa prova, la mia Laude.

È necessario che io riveda  
le bozze. Me le mandi: le

arrivato nello stesso giorno.

Immagini l'affanno del dover lavorare senza libri! Non ho più che non tre o quattro Santi e niente altro.

(A proposito, le incisioni della edizione di Niccolò della Magna si possono attribuire al Botticelli?

Confronti se il colophon della edizione di Foligno sia esatto.)

Penso che, dopo il tuono dell'ira, Ella voglia ferirmi d'un raggio

di sole. Per far cosa giusta all'anno  
co l'annuati accetti condizioni  
molto, in verità, unili. La volta  
gli Umanisti esercitarono l'arte  
liberale della dimenticanza. Penso  
ch'ella dovrebbe dimenticare  
d'aver versata una certa somma  
ma al mio segretario (io  
non la vidi né conobbi),  
e considerare con animo  
novo la mia prod. numero-  
ta. In tal caso io Le denaro

il mio manoscritto originale, ov'ella  
vedrà con qual penna sia ve-  
gata la Sua lode.

Che debbo or fare del mio  
esemplare? Rimandarlo?

Publicherò nel Corriere della  
Sera il mio Proemio. Il Tarantini  
mi che m'ero riservato questo  
diritto; il quale non può non  
aver le graditissime. L'elogio  
del Libro non potrebbe aver  
più larga e segna divulgazione.

Per ciò La prego di guardarsi  
dalle indiscrezioni, nel corso  
che i paggetti facciano  
nessa secondo il lor costu-  
me.

Penso con malinconia  
alle robe di Vallombrosa,  
e alla casa ospitale ove  
gustai vivande non men  
saporite dei bei libri  
in custodia.

Quando ci rivedremo? L'esi-

lo è certo una prova eccitante  
per uno spirito robusto; ma inu-  
nucia a pensarvi. È più d'ogni  
altra cosa soffio della manutenzione  
di libri. Ed Oha m che anche  
la mia biblioteca è in pericolo!

O patria!

Le stringo la mano  
affettuosamente.

Al suo  
Gabriele D'Annunzio

Orcehon: 16 agosto 1911.